

Rai, io la preferisco pubblica

Vendere due reti della tv pubblica? Lo dicono in tanti
Una volta si sarebbe approfondito, con specialisti e raffronti internazionali
Ora se ne parla come della Nazionale di calcio

VITTORIO EMILIANI*

SEGUE DALLA PRIMA

La qualifica più gentile fu «dati truffaldini» accompagnata dalla richiesta di ponderarli rapportandoli agli ascolti e ai contatti. La «ponderazione» è stata fatta e non ha spostato in modo significativo i due elementi di fondo: la Rai - come conferma la stessa Authority delle Tlc - è pluralistica ed equanime nel trattamento dei politici, mentre sulle reti sue proprie il Cavaliere domina, schiacciando gli alleati. Lega a parte. Eppure, nonostante la «ponderazione», nonostante l'Authority, egli ha continuato a definire «risibili» quei dati. Ridiamo pure. Devo stare attento a come scrivo perché, avendo partecipato mesi fa con altre duecento persone di varia coloratura politica ad un dibattito sulla Tv in casa Ds, il consigliere Contri mi ha messo addosso una etichetta di partito. È vero che in tre concomitanti interviste egli si è autodefinito «salvatore» di una Rai altrimenti «allo sfascio», interprete autentico di tutti i sette Colli di Roma (anche della Vella che fu rasa al suolo da Bottai per tracciare Via dell'Impero), nonché del Longanesi-pensiero risultando Leo suo suocero. Di qui il divieto di

ironizzare.

In questi giorni imperversano altre dichiarazioni sulla Rai. Del tipo: peccato che non abbiamo venduto due Reti della medesima. Oppure: se l'avessimo privatizzata, non sarebbe al centro di queste polemiche. E ancora: ma sì, teniamola con una Rete pubblica soltanto, e amen. Dichiarazioni di partiti e di uomini, indifferentemente, del governo e dell'opposizione.

Leggendo giornali inglesi o francesi capita di rado di leggere articoli sulle tv pubbliche, come invece accade da noi

In breve vorrei far notare alcune cose non marginali. Il solo caso di privatizzazione importante in Europa risulta essere la vendita di Tfl al tempo del governo Chirac. Tutte le altre emittenti pubbliche europee sono rimaste sin-

qui integre e si finanziano, tutte, col denaro pubblico, o col canone, e con la pubblicità (tranne Bbc interamente a canone). Il finanziamento pubblico o da canone è in generale ben più rilevante di quello di cui fruisce la Rai: Television de España, il cui avanzano annuo viene ripianato dallo Stato, ha avuto circa 6 mila miliardi di lire italiane. Mille più di tutte le nostre entrate. Il canone svizzero tocca il picco delle 545 mila lire annue. Quello tedesco, per due Reti

essenziale, era di 330 mila lire e il governo Schroeder ha autorizzato un incremento dell'11 per cento: quasi 470 mila lire dunque contro 179 mi-

la del nostro (per tre Reti terrestri e tre canali satellitari gratuiti). Non dire per vergogna come gli altri finanzino l'equivalente di Rai Internatio-

nal. Cinque, dieci volte noialtri.

Il governo Jospin, di recente, notando che la quota di pubblicità cre- scera troppo su France 2 e France 3,

ha lasciato il canone a 220 mila lire italiane (comunque 40 mila più del nostro) e però ha fornito di suo una «compensazione» pari a 2,7 miliardi di franchi, circa 790 miliardi di lire, un terzo circa del gettito da canone per la Rai (poco sopra i 2.500 miliardi). La già citata Bbc fruisce di un canone che sta fra quello tedesco e l'altro francese e che le fruttava nel '98 il doppio delle entrate Rai. Oggi molto di più. Anche perché in Euro-

pa evasione e morosità media sono sul 6 per cento e in Italia attorno al 21 per cento, con autentici abissi in Campania (Napoli, Caserta), in Calabria e Sicilia. Da noi il gettito di un canone decisamente basso (gettito rimasto quest'anno praticamente ai livelli dell'anno scorso, malgrado reiterati ed infiammati appelli «contro» di vescovi, leghisti, post-fascisti, ecc.) è stato ormai raggiunto da quello della pubblicità. Ogni volta che si parla di «qualità», vorrei che si dedicasse un pensiero a questi equilibri fondamentali. Il gioco strategico sta tutto qui, in tre cifre appena. Il resto sono chiacchiere.

La soluzione risiede dunque nel privatizzare, cioè nel vendere due Re-

ti Rai? Lo dicono in tanti, a sinistra e a destra. Una volta, attorno a temi così centrali per la democrazia, si sarebbero organizzati dei grandi dibattiti, coi maggiori specialisti, con tutti i raffronti internazionali possibili, con l'approfondimento di tutte le ipotetiche sfaccettature. Poi ne sarebbe uscita «la linea». Per ora mi pare che se ne parli invece come della Nazionale di calcio, un po' a span-

In Italia il principale competitore della Rai, candidato premier, pone sotto accusa il suo concorrente

Tre domande conclusive: 1) come mai, essendo certo da mesi l'autoscioglimento dell'Iri, non si è affidata la Rai, patrimonio nazionale, ad una Fondazione retta da garanti di lungo corso, al modo della Bbc? 2) perché quando si parla di pri-

vattizzazione o vendere due Reti, non si pone mai il problema della «dimensione» competitiva europea di quanto ne nascerebbe e della Rai superstita (essendo già quella attuale in posizione mediana in Europa)? 3) quale forza avrebbe un isolato Canale Rai pagato dal canone (presumibilmente un canone più ridotto) sul mercato dei diritti sportivi e su quello dei diritti cinematografici? Non ne rimarrebbe di fatto ai margini? Per il momento non avrei altro da chiedere.

* Consigliere di Amministrazione della Rai-Tv



SONO GIOVANE, DITEMI SOLO COME VIVERE

LUIGI BARLETTA*

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale è libero di possedere tre televisioni, una squadra di calcio, una sedia in Parlamento e così tanto altro che tutti sanno e non sanno... (oh quei maliziosi avvignhiani al conflitto di interessi!). La sera, nel mio letto, cerco di persuadermi, con pazienza certissima, che non tutti sono bravi, intelligenti, furbi e «bellilli» come lui.

Il problema è che questo signore (il quale ci può rappresentare al meglio in un mondo governato, anzi posseduto, da persone estremamente simili a lui) probabilmente - e dico probabilmente - ha avuto, per sua sfortuna, dei contatti con la mafia. Attenzione, non c'è niente di sicuro.

Forse sbaglio, sono troppo pessimista: l'Italia ha per noi «giovani del 2000» molte cer-

tezze: Pier Paolo Pasolini non è stato ucciso perché era un personaggio scomodo per molti politici italiani, ma perché era uno sbandato omosessuale; Peppino Impastato (fino a qualche anno fa) non è stato ucciso perché denunciava uno dei più grandi boss della mafia siciliana, ma perché si era annoiato di vivere.

La mia fragile e giovane memoria mi riconduce a queste due prove di «Giustizia»; ma per fortuna ve ne sono ancora tante che potrò leggere su quotidiani o su libri, guardare in televisione o al cinema o non so ancora dove.

Concludo. Io non sono iscritto a nessun partito politico, non vado a picchia-

re i rappresentanti dell'ordine pubblico, non ho mai fumato sigarette o droghe leggere. Non sono tra i «mangiatori di bambini». Ditemi solo come vivere e come esprimere il mio desiderio di rompere questo sistema di (se nessuno si scandalizza) merda!!! Ma non vi preoccupate, l'Italia ve la lascio, voi lasciatemi almeno le

poesie e i film di Pasolini, i grammetol di Dario Fo, gli spettacoli di Beppe Grillo e le canzoni di De André. Se vi chiedo anche la televisione di Luttazzi è troppo, vero? Riporto questi versi di Pasolini che ben riflettono il mio intimo rapporto con il mondo: L'intelligenza non avrà mai peso, mai, nel giudizio di questa pubbli-

ca opinione, neppure sul sangue dei lager, tu otterrai da uno dei milioni d'anime della nostra nazione un giudizio netto, interamente indignato. Irreale è ogni idea, irrealmente ogni passione di questo popolo ormai dissociato da secoli, la cui soave saggezza gli serve a vivere e non l'ha mai liberato. Mostrare la mia faccia, la mia magrezza, la mia sola puerile voce non ha più senso. La viltà avvezza a vedere morire nel modo più atroce gli altri con la più strana indifferenza. Io muoio, ed anche questo mi nuoce».

Sono fiducioso nell'apertura di un dibattito e bentornata l'Unità.

Distinti saluti,

* Liceo classico «Jacopo Sannazaro», Napoli

Di qualcosa di sinistra

Sono pochi gli eventi che hanno ancora il potere di monopolizzare la conversazione per giorni e giorni, ancora più rari sono gli eventi che, a conversazione innescata, garantiscono schieramenti imprevedibili d'opinione. Il delitto di Novi Ligure è uno di questi: se ne è parlato e se ne parla a tavola sull'autobus in ufficio dal parrucchiere, compulsivamente, come delle prossime elezioni, ma senza scannarsi ordinatamente per sette politiche, anzi, contraddicendo il proprio pedigree ideologico: ho sentito invocare pene più severe per gli adolescenti, corsi di formazione per madri a rischio (quelle petulantanti sulla pulizia della casa), college perché dai 15 anni in avanti, come negli Usa, non si stia più a contatto con la famiglia e perfino la messa fuori legge dei coltelli da cucina troppo affilati (tanto la fiorentina non la possiamo più mangiare).

Per alcuni Erika è una dark lady in età puberale, per altri una malata di mente, per altri ancora la vittima innocente di una società distratta e consumista. Su Omar c'è più omogeneità di giudizio: un povero gonzo, sedotto e rovinato (la società si è

L'imprevisto di Novi Ligure

parlando male dei maschi). Sia i forcaioli che gli allarmati garantisti, si dividono equamente fra poli azzurri e verde ulivo.

Si può «dire qualcosa di sinistra» di fronte ad una esplosione di violenza che turba così profondamente le nostre certezze? È «di sinistra» incolpare la società e «di destra» dare addosso ai colpevoli? Il silenzio, che non sempre è di centro, sarebbe una buona linea di condotta. Non l'ha scelta il giovane Fabio Galea che ha aperto un forum su Internet intitolato «Erika ti amo» e destinato a raccogliere il fior fiore del disagio giovanile. A chi l'ha accusato di uso illecito della cronaca nera ha detto, più o meno, d'essere partito da sé: «Quando ho visto la casa di Erika ho riconosciuto il mio mondo». E il suo mondo, ha spiegato, sarebbe dominato da «genitori sessantottardi e sinistrorsi in gioventù, convertiti al borghesismo e all'ortodossia rotariana». È una promessa di immunità per i genitori invecchiati bene?

femminilizzata a parole, come sapete: le donne continuano a non contare niente ma l'idea sarebbe riscaricarle

la mia faccia, la mia magrezza, la mia sola puerile voce non ha più senso. La viltà avvezza a vedere morire nel modo più atroce gli altri con la più strana indifferenza. Io muoio, ed anche questo mi nuoce».



cara unità...

I racconti di mio padre e una dolce emozione

Carissimo Furio, voglio raccontarti proprio a te, per la stima di sempre e per il tuo ruolo di oggi, come Direttore de l'Unità. Alla vista della prima copia mi sono emozionata. Dolcemente, come capita quando l'emozione è «buona». E ho ricordato i racconti di mio padre. Dalla stampa clandestina de l'Unità in una tipografia di via Barrili a Roma, dove un oscuro compagno, tale Anzalone, lavorava ufficialmente di giorno per l'ordinaria gestione, e segretamente di notte per consegnare all'alba le copie del giornale.

Un uomo piccolo e silenzioso, come ce n'erano tanti allora che hanno dato e agito senza chiedere niente in cambio. E poi, dopo la liberazione, il ritorno a Roma. Papà dolente per le schegge di una mitragliatrice tedesca, scese da una camionetta canadese con un amico partigiano alle porte della città. E vide una edicola, con l'Unità esposta in bella vista. Coi lucciconi agli occhi si avvicinò e disse alla giornalista

«Posso guardarlo?» «Perché, nun lo poi comprà? Da dove venite?» «Da Monterotondo» «Ho capito, nun te preoccupà, figlio, pijatelo».

È fu mio padre, con un amico fraterno, Michele Quartieroni, Terenzi e tanti altri amici a organizzare la distribuzione de l'Unità su scala nazionale...

Puoi immaginare, quindi, con quale affetto io saluti l'uscita di un giornale che fa parte del mio patrimonio ideale, e non solo del mio, anche e soprattutto di quelli che non sanno cosa devono a chi ha lavorato per tutti noi.

In bocca al lupo!
Simona Marchini

Una sfida importante per il pluralismo

Caro Colombo, i migliori e più sinceri auguri di successo a te e a quanti si sono impegnati in questa importante, significativa sfida per il pluralismo dell'informazione.

Con viva cordialità
Alberto Mucci

Gli auguri e la fierezza dei nostri «colleghi»

Caro Furio, nell'augurarti buon lavoro per la tua nuova e importante impresa, vogliamo dirti quanto siamo fieri che tu sia anche il nostro direttore!

La redazione de «L'architettura»

Con questo giornale ho imparato a leggere

Ho imparato a leggere correttamente leggendo l'Unità e da allora è sempre stato il mio compagno.

Che emozione mercoledì chiedere di nuovo il «mio» giornale. Complimenti Furio, Antonio e tutti, è molto bello. Continuate così.
Adriana Sani

Senza l'Unità non c'è democrazia

Caro Padellaro, dal lontano 1941 iscritto al Pci sono stato membro attivo al Partito; adesso sono iscritto ai Democratici di Sinistra; ho lavorato per il Paese sera e per l'Unità dal 1944 fino al 1971, adesso sono prepensionato, l'età mia è di 96 anni. Aspettavo questo giorno. Senza l'Unità non può vivere la democrazia, libertà di parola, giustizia sociale, difesa ad oltranza per i poveri. Grazie e buon lavoro.

Alfonso Nerga, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a:

«Cara Unità»,
Via Due Macelli 13/23 00187 Roma
o alla casella e-mail
«lettere@unita.it»